

Gabriele Santoni

# Molina di Quosa

## Una guida romantica

*anteprima*

*vai alla scheda del libro su  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*

Edizioni ETS

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-88465454-7

# Indice

Ringraziamenti	7
Introduzione	9
Raccontarelli	13
Personaggi	69
Soprannomi	75
I disegni di Valterino	77
La cartina del Catassi, l'architetto	89
Itinerari	97
Per finire	105



## Ringraziamenti e dediche

L'idea della Guida mi ronzava nella testa da anni.

Un po' di tempo fa Valterino (Valter Cecchetti) mi mostrò un acquerello di Molina. Capii subito che disegnava "con l'anima in spalla". Decidemmo di mettere insieme i suoi lavori e i miei scrittevoli. C'è voluto tempo, pranzi e chiacchiere per farlo. Ma Valter era già accanto a me il 5 giugno del 2017 quando davanti a decine di molinesi e con un manifesto di quella che è diventata la copertina, annunciammo che avremmo fatto la Guida. Era San Vittorino e nel giardino della canonica ci affiancava a quel tavolo Luigi Corti (Gigetto) che in questo anno e mezzo è stato il mio "consulente" principe. Gigi sa tutto del paese, mi ha corretto, rimproverato, abbiamo riso e progettato futuro. Mi ha aperto gli archivi della parrocchia e a lui sono grato e l'abbraccio. Poi ringrazio Sandro Catassi, l'architetto. È un "piovuto" che anima con piacere le iniziative di "Molina mon amour". Ha disegnato la cartina e studiato i toponimi con una passione senza freni. Siamo diventati amici.

E poi grazie a Francesco Bondielli. Fa il giornalista, è giovane, colto e raffinato. Ha scritto una postfazione delle meraviglie ed ha seguito passo dopo passo la Guida: ha corretto, letto e riletto e mi ha accompagnato, chiamandomi "zio" quando con garbo voleva suggerirmi dei cambiamenti.

Grazie a Pierluigi Leoni, il Pirulo. Con lui ho cominciato a parlare di Molina una quarantina di anni fa, quando facevamo mattino sulle panchine del paese. Poco prima che ci salutasse l'andai a trovare chiedendogli di seguirmi mentre scrivevo questa cosa. Quel giorno non stava bene ma disse che non appena si fosse rimesso

ci saremmo visti per fare un programma. Una settimana dopo ci lasciò. La Guida è anche e soprattutto dedicata a lui.

E grazie a ETS, la casa editrice che ogni tanto mi fa sentire scrittore.

E abbracci all'Associazione "Molina mon amour" che ha seguito la Guida con affetto.

Per finire un bacio a mia figlia e una grattatella a Nina la mia canina.

La dedica ufficiale è per Giovanna, mia moglie. La dolce Giov, che trentacinque anni fa capì da subito, che anche se sognavamo di finire in capo al mondo, avevo lasciato il cuore in quel paesino del lungomonte dove ero nato e che prima o poi sarei tornato a riprenderlo.

## Introduzione

Molina di Quosa, la storia è questa. Due ragazzi non ancora ventenni, in cima ai monti, nel pieno di un inverno scattano foto di notte. È quasi mezzanotte e il silenzio è irreale. Nel buio fitto, poco prima di Ciapino, tentano di riprodurre le stesse immagini che hanno visto scintillare nelle cartolerie di mezza Europa. Vogliono, quei ragazzotti, riprodurre le scie di luce delle auto che viaggiano di sotto, laggiù nel piano. Da lassù il paese è bellissimo e il freddo “birbone”. La pellicola è in bianco e nero e quello che faranno è solo un esperimento. Se l'effetto è quello sperato, allora investiranno nel colore.

Antonio, “il Tordo”, piazza il cavalletto e collega il flessibile ed io lo guardo lavorare come sempre. Lui fa le cose pratiche per le quali è un maestro, io invece da sempre acchiappo le nuvole e stasera, ogni tanto, guardo giù, cercando nell'oscurità di individuare la meraviglia dei luoghi che conosco a memoria. Ma “il Tordo” questa



sera è ispirato e non è solo “colui che fa le cose”, ma si esibisce in una lunga battuta che mi lascia senza fiato: “Lele, Molina è una meraviglia. Questi silenzi, le luci soffuse, le piazze e le stradine, gli angoli e i platani, quegli alberi che non ci farebbero mai sbagliare paese, la fonte in piazza...”. Fa una pausa e poi la butta lì, secca e dura ma bellissima. “Molina sembra la Parigi della Valdiserchio!”. È tutto vero. Ci guardiamo senza dire una parola. Da quella notte non abbiamo mai smesso di sentirci cittadini della Parigi della Valdiserchio.

E allora: “Molina, mon amour!”. E questa volta la battuta è mia!

Questo che fra poco leggerete è un libretto di ricordi, i miei. Un punto di vista soggettivo che recupera momenti lasciati lì, pronti per essere richiamati alla mente anche di coloro che non li hanno mai vissuti, “piovuti” o innamorati strada facendo. Determina traiettorie inaspettate. Fa diventare piccoli luoghi centro del mondo, rinfocola passioni e suggestioni. Ricorda nomi, soprannomi, figure indimenticabili, fenomeni e miti. Traccia itinerari del tempo che fu. Prova a portare a galla e ricostruire una memoria collettiva. Distribuisce sogni.

È una guida romantica, che individua gli anni Sessanta come filo conduttore dell’anima.

Due sono i momenti che ne delimitano i confini e tutti e due sono legati all’elettrodomestico che più di ogni altro cambiò l’Italia in quel periodo: la televisione.

Erano i primi anni del Sessanta quando la tv si affacciò a casa mia. La portò dentro uno scatolone un signore e poi passò un pomeriggio a sistemarla. Vedevamo solo un canale. Il sottomonte ci penalizzava nella ricezione dell’antenna del monte Serra. Ma anche se si vedeva solo il Primo, il salotto di casa mia la sera si riempiva di una decina di persone che ci raggiungevano, alcune con la loro sedia, per guardare i programmi più in voga. Per me gli anni Sessanta cominciano quel giorno e il ricordo della tv che spunta dallo scatolone, nonostante fossi un bimbetto, è nitido e non ha mai perso di brillantezza.



La tv è protagonista anche della fine di quello straordinario decennio. L'estate del 1970, per la precisione la sera della festa del patrono di Pisa, San Ranieri. Un paese intero assistette, al bar "La Botteghina" di Bruno, alla vittoria dell'Italia sulla Germania. Quattro a tre fu il risultato e quella notte l'Italia intera non dormì. Lo stesso accadde a Molina. Avevo dodici anni e per me, si chiuse un decennio delle meraviglie. Un periodo che mi ha marchiato per sempre. Essere figlio di una comunità che viveva in sintonia la ricerca della felicità. E una serie di momenti che ormai sono eterni.

Alcuni proveremo a ricordarli attraverso qualche raccontarello, altri con delle foto del tempo che fu o addirittura con dei disegni che ne facciano emergere la poesia, e poi una cartina per non dimenticare, per esempio, che quando si dice "nell'orto" o alle Covinelle oppure "alla curva del Fava", si sa dove siamo senza dare troppe spiegazioni.

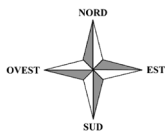


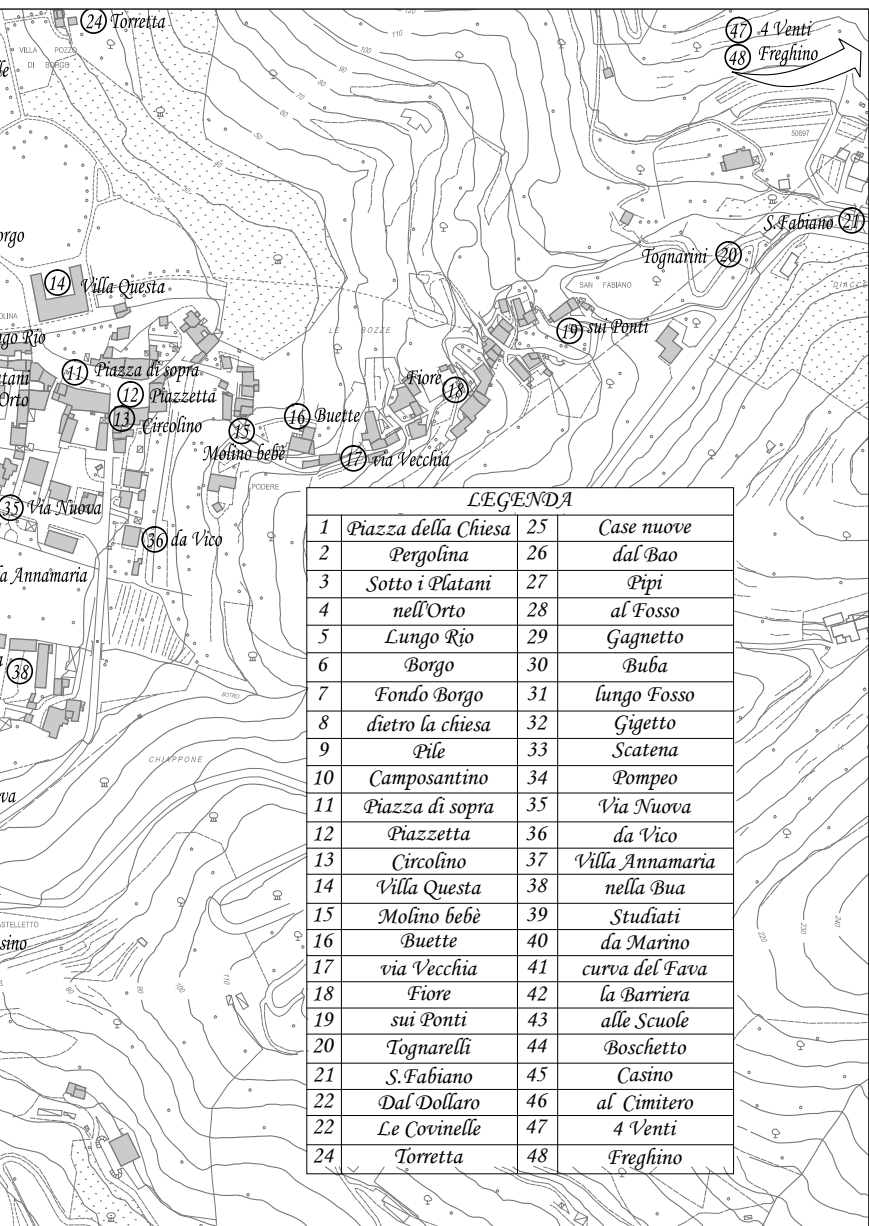
# Raccontarelli

## Autobus

Un tempo partiva da dietro la piazza Sant'Antonio, a Pisa, dove ora c'è il murale di Keith Haring. La Lazzi, il pullman per Lucca (via Ripafratta), attraversava la città fino a Porta a Lucca e poi inforcava il Brennero. Era un po' come viaggiare su quegli autobus che oggi vanno tanto di moda e che permettono i giri turistici. Con la Lazzi, tornando a casa da studenti nel fine settimana o dopo una giornata di svago al cinema, si godeva la città. Il ponte sull'Arno e il magico apparire della Cittadella che, se beccato sul tramonto, lasciava senza fiato. E poi la storica via Volturno, luogo di pisanità vera e di pescatori di cee. Infine, i macelli pubblici e l'approdo in via Bonanno.

A un certo punto, sulla destra, di là dall'arco oltre piazza Manin, dove un tempo da piccoli ci portavano a fare le analisi del sangue, compariva Piazza dei Miracoli con la Torre in lontananza. Poi via Contessa Matilde, Porta a Lucca e via del Brennero, la strada dei nobili, che dà il tempo al passeggero di abituarsi con garbo al cambio di scenario. Gli alberi ai lati, oggi sempre meno, la rendevano a tratti simile al lungo viale d'accesso tipico delle grandi ville dei signori. Il sole entrava a coriandoli dentro l'autobus, come una luce a intermittenza. La città è definitivamente alle nostre spalle. Ma dopo un po' il paesaggio si apre e i Monti Pisani fanno bella mostra di loro sullo sfondo del nostro campo visivo. Se seduti al posto giusto, si può scorgere come in una cartolina il "caffè house", che annuncia i Bagni di San Giuliano. E dopo, abbandonata la strada per il foro che conduce a Lucca, girando dentro il paese, con le terme sulla destra, si percorrono gli ultimi chilometri costeggiando il





# Itinerari

## Sotto i platani

“Tutti gli itinerari partono da qui”.

Per oltre cento anni, due grossi alberi piantati a metà dell'Ottocento sono stati l'emblema di



Molina di Quosa. Alcuni anni fa ammalatisi, sono stati abbattuti. Ma se hai da dare un appuntamento a qualcuno del luogo per esser certo di non essere frainteso basta dire – “ti aspetto sotto i platani” –.

Il luogo è lì, sulla destra, scendendo dal pullman che arriva da Pisa. L'arco, la fonte e il paese storico arrampicato verso Ciapino.

“Sotto i platani” si perde tempo. Si chiacchiera, si guarda chi arriva, si controlla il passaggio quotidiano. Si urla e talvolta si gioca a carte. Chi ha mezz'ora libera ed esce di casa passa di lì, così come chi deve fare la spesa o una commissione.

Un tempo, un eccentrico pittore, si diletta a numerare gli scalini, in modo che ciascun “perditempo” potesse avere il suo numero come allo stadio o a teatro.

Ancora oggi il viaggiatore che arriva sulla piazza può trovare sempre qualcuno prodigo di consigli qualora ne avesse bisogno, ma anche pronto ad essere deriso non appena girate le spalle. Cappello o qualsiasi altra cosa, finanche una cadenza moscia potrebbero non andare a genio alla compagnia. Nel caso poi la curiosità sconfinasse, è opportuno che il viaggiatore sia preparato a rispondere

# Per finire

*Francesco Bondielli*

Quando sono nato, nel 1990, Gabriele aveva appena iniziato il suo lavoro a servizio della comunità di San Giuliano Terme. Di lì a qualche anno sarebbe diventato sindaco, ma questa è un'altra storia.

La parte più importante viene prima. Molto prima.

Non siamo negli anni Novanta e, ad essere precisi, non siamo nemmeno a San Giuliano Terme inteso come paese "capoluogo". La nostra storia, e cioè quella di Gabriele, ha il suo cuore negli anni Sessanta ed è ambientata a Molina di Quosa, frazione del comune termale adagiata sul lungomonte pisano, sul confine settentrionale con la Lucchesia. Molina non si racconta per la sua fama, ma per la sua capacità di farsi riscoprire in luoghi e persone che appartengono alla storia di ciascuno. E non è questa, forse, una definizione di nostalgia?

La prima volta che sono stato a Molina di Quosa ha coinciso con il mio apprendere l'esistenza. Funziona così quando fai la cronaca locale e vieni da fuori. Era il 2012. Arrivandoci dalla Provinciale, mi colpì il passaggio brusco dall'imponente cancellata di una villa gentilizia alla facciata di una casa vecchia almeno due secoli con le persiane di legno, ma ancora abitata e meravigliosamente piena di dignità, viva. A Molina, ad esempio, ricevetti la risposta più bella ai miei consueti servizi sui "problemi della gente" da recapitare tramite le colonne del giornale all'amministrazione comunale di turno: "Problemi? Qui non ci s'ha problemi. E te?". Ricordo anche un gran bel sorriso ad accompagnare la frase. Gente d'altri tempi.

Io ho ritrovato la mia Molina nel paese dove ho passato le estati dell'infanzia, Orsigna, in provincia di Pistoia. O meglio, Lavacchini, frazione che nemmeno il puntiglio di "Google Maps" riesce a scovare. Orsigna è nota

per aver fatto innamorare Tiziano Terzani. Lavacchini nota non lo è affatto.

È lì, nella casa natale di mio nonno, circondata dai profili netti dei monti che formano la valle dell'Orsigna, che punto il compasso e uso una frase di un film molto caro (anche) allo "zio" Gabriele: "Ogni mio ricordo è ambientato nel raggio di cento metri da questo preciso punto". Vale per Lavacchini, vale per Molina.

Gabriele è nato a Molina di Quosa, io a Lavacchini non ci sono nato. Ma incrociando le storie e i personaggi evocati da questa "guida romantica" e frequentando Gabriele anche per lavoro, ho ritrovato quella percentuale di Molina che ho sempre avuto dentro senza saperlo. Ed è un ottimo antidoto per i tempi che stiamo vivendo.

Ma attenzione: vorrei allontanarmi dalla solita retorica dei "tempi bui" da illuminare. In quel caso ci sarebbe stata un'azione da compiere, magari collettiva. Un orizzonte verso cui tendere, un percorso che anche il solo farlo restituisce emozioni che segnano per sempre (questa è stata per tanto tempo la declinazione migliore del fare politica).

Oggi il paesaggio è chiuso, il cielo plumbeo e basso, la strada bloccata. Abbiamo tutto ma viviamo nell'assenza di mancanza. Siamo ripiegati nell'iperprogrammazione, nuotiamo in una moltitudine di risposte, mentre dovremmo avere un estremo bisogno di domande, di domande giuste.

Un antidoto a tutto questo è essenziale. La "guida romantica" di Gabriele non è solo un inno spensierato a un passato che non c'è più – forse lo è per chi vi ritrova ricordi tangibili –. È un invito a riscoprire le cose più importanti – ognuno ha le sue –, è il passato che si fa maestro del presente senza soffocarlo, come dovrebbe essere anche nel rapporto tra generazioni, soprattutto oggi. C'è umanità, c'è ironia, c'è il bastare e c'è il bastarsi. C'è l'essenziale, che qualcuno che vedeva le stelle come cinquecento milioni di sonagli aveva definito come "invisibile agli occhi".



I personaggi della nostra “guida romantica”, con le loro voci e le loro azioni quotidiane appena percettibili attraverso la carta e l’inchiostro di queste pagine, muovono qualche passetto verso questo essenziale, dove c’è il nodo ultimo delle cose. Quello che non si può sciogliere.

E non è questa, forse, un’altra definizione di nostalgia?

*F.B.*

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2018